

Le lotte che durante l'anno trascorso hanno visto mobilitati gli studenti e gli operai contro le strutture autoritarie e violente della scuola e della fabbrica e contro l'intero assetto sociale di sfruttamento, hanno messo in luce un dato politico essenziale: e cioè come, da parte della classe dominante, nel momento in cui il dissenso si estende ed abbandona forme puramente discorsive si utilizzino con sempre maggiore frequenza gli strumenti repressivi in mano al potere costituito.

Tutto l'assetto dell'ordinamento giuridico statale viene così funzionalizzato all'esigenza del capitale: il mantenimento dell'ordine borghese e la necessità di stroncare sul nascere i movimenti che minacciano di rompere l'equilibrio di una società il cui disumano ingranaggio abbisogna in modo sempre più pressante del consenso dei sottoposti, rendono completamente vuota e formalistica la tradizionale distinzione dei poteri -legislativo, esecutivo, giudiziario- cardine dello stato liberale.

I mezzi coattivi sono già all'uopo predisposti: i Codici penali nei quali la tutela della proprietà individuale diviene un fatto addirittura parossistico -pensiamo alla condanna a molti mesi di galera per il furto di un frutto- e così collegata direttamente alla discriminazione economica fra i cittadini; tutte quelle norme sulla pubblica amministrazione e sulla tutela di pubblici ufficiali nelle quali traspare in modo macroscopico la concezione autoritaria dello stato propria dell'epoca fascista in cui i codici sono stati concepiti.

Infine quelle norme non mai dimenticate -ed alcune infatti come subito diremo sono di recentissima applicazione- concernenti i delitti contro la personalità dello stato: la natura classista dell'ordinamento penale si manifesta in tali e tanti articoli che ne sarebbe lunga l'elencazione. Accanto a ciò l'utilizzazione di tutti gli strumenti a disposizione della Giustizia.

Le valanghe di denuncia, di ordini di cattura per gli studenti che manifestano contro la guerra e lo sfruttamento, per gli operai che scioperano contro i licenziamenti, la serie di sospetti -preferiamo non usare il termine troppo abilmente oscuro di "legittima suspicione"- che investe un numero sempre crescente di sedi giudiziarie. Ogni corteo o manifestazione o protesta di massa è sedizioso e abbisogna così di essere disperso a manganellate e ove non basti con il fuoco dei moschetti e delle pistole d'ordinanza. E chi finisce sul banco degli imputati sono operai e studenti che tentano di spezzare il cerchio chiuso della violenza borghese.

La gravità delle accuse testimonia come niente si lasci tentato per soffocare il dissenso: oltraggio, resistenza, istigazione e delinquere, propaganda sovversiva.

Questo discorso è confermato dalla recente condanna di Gianni Montanari e Pietro Ortolani, membro del Partito Comunista d'Italia, a 8 mesi di carcere: il primo per avere affisso un manifesto in cui veniva riportata una citazione del Presidente Mao Tse Tung -il potere nasce dalla canna del fucile-, il secondo per avere riprodotto in un volantino la stessa frase. La condanna è avvenuta in base all'art. 272 del Codice penale per cui: "Chiunque nel territorio dello Stato fa propaganda per l'instaurazione violenta di una classe sociale sulla altra o per la soppressione violenta di una classe sociale o, comunque, per il sovvertimento violento degli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato, ovvero fa propaganda per la distruzione di ogni ordinamento politico e giuridico della società, è punito con la reclusione da 1 a 5 anni".

Confrontiamo l'art. 272 del Codice penale con l'art. 21 della Costituzione: "Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazione o censura".

Noi crediamo che nell'attuale situazione politica la tolleranza sancita dal testo costituzionale non sia altro che la copertura della violenza dello Stato e dell'ordinamento giuridico effettivamente applicato.

Lo scoppio, la vanificazione delle finzioni giuridiche classiche -i diritti borghesi- si accompagna nella società tardo capitalistica allo sviluppo sempre più accentuato di pure e semplici astrazioni giuridiche. Al diritto come esercizio si sostituisce il diritto come idea o come necessità morale.

Questo processo si attua attraverso l'azione coordinata dello apparato repressivo dello Stato e dei mezzi di comunicazione -stampa, radio, televisione- che esso ha a disposizione. Quanto più è manifesta la violenza delle istituzioni -polizia che spara ed uccide i braccianti ad Avola, Magistratura che condanna, burocrazia che fa le schedature- tanto più è necessario stabilizzare il mito della Giustizia e dello Stato al servizio dei cittadini.

Non a caso la violenza colpisce proprio dove l'organizzazione della rivolta appare in fase più avanzata. Valutiamo a questo proposito i fatti di Viareggio.

Nella zona di Pisa lavora, già da tempo, un gruppo politico denominato "Potere Operaio" che è intervenuto molto attivamente nelle lotte operaie, studentesche, nei quartieri popolari, negli ospedali, nei grandi magazzini, fra i netturbini, fra gli sfrattati, fra gli insegnanti, cioè in tutte le categorie sociali oggettivamente proletarizzate nell'attuale fase di sviluppo dell'ordinamento capitalistico.

Preparato da un lungo lavoro di volantaggio, la sera di Capodanno circa 300 giovani si sono presentati alla Busso- la decidendo di disturbare questoennesimo aspetto di spreco e di instupidimento sociale. Quella sera la polizia ha dimostrato "equilibrio e prudenza pur nella necessaria fermezza" secondo le parole del Ministro Restivo: la stessa fermezza di Avola. La mostruosa montatura reazionaria ha trovato veramente schierato tutto l'apparato di cui dispone lo Stato borghese: da un lato gli organi di informazione con le versioni più disparate e risibili dei fatti e completamente ignoranti le numerosissime testimonianze -pensiamo al caso clamoroso di un ufficiale giudiziario versiliese che dichiara di aver visto a poca distanza un milite della stradale sparare e la cui testimonianza viene taciuta o dichiarata inattendibile-; dall'altro la Magistratura pronta come mai a colpire tutti i mezzi di informazione (dall'"Unità" a tutti i volantini distribuiti in questi giorni dagli studenti) che non si attengono alla versione ufficiale dei fatti.

Come mai menzogne spudorate come quelle comparse sull'"Avanti!" e sulla "Nazione" secondo i quali otto automezzi dei carabinieri erano stati bruciati, non sono stati denunciati anch'esse come "tendenziose e atte a turbare l'ordine pubblico"?

Ma non si è trattato solo di una caccia alle streghe: lo dimostrano i 45 compagni che sono in carcere, le centinaia di denunciati, il clima di terrore instaurato nei confronti dei militanti di "Potere Operaio".

Una cosa appare chiara: ciò che è avvenuto fa parte di un piano preordinato ben preciso tendente a stroncare non solo in Toscana, ma in tutta Italia i movimenti che si battono contro la società del dominio e della violenza di classe.

L'area di manovra del capitale oggi non consente più la buona fede delle illusioni democraticistiche. L'attuazione dei principi costituzionali in tutti gli ambiti in cui essi permangono costantemente disattesi, in particolare in quello della Giustizia, costituisce ormai solo obiettivo di coloro che cercano di sfuggire alla concretezza di una scelta che si viene delineando in modo sempre più netto, per pacificare la propria coscienza inquieta.

E' la scelta fra essere al servizio dei padroni e degli oppressori o essere a quello degli oppressi.

E' la scelta fra subire la pressione costante del potere politico dall'esterno e della struttura burocratica piramidale dell'assetto giudiziario all'interno o la ribellione e il collegamento conseguente alle avanguardie di classe in lotta nel Paese.

E' la scelta fra "le clamorose proteste di Magistrati e avvocati" che fanno testata di prima pagina nei giornali della sinistra ufficiale, ma che nella realtà si traducono in velleitari melodrammi nei quali le rivendicazioni corporative si mescolano alle inutili petizioni di principio, e l'organizzazione di una lotta che renda sempre più manifesti lo sfruttamento e la violenza dell'ordine borghese e si unisca ai movimenti rivoluzionari in un impegno di lavoro comune.

Noi riteniamo che l'organizzazione di movimenti antagonisti all'interno delle istituzioni passi attraverso la "rottura della normalità": la contrapposizione al rituale barocco delle inaugurazioni ufficiali dell'anno giudiziario, di riti altrettanto ufficiali e chiusi rivolti ai medesimi rappresentanti del potere costituito, costituisce solo comodo rifugio per coloro che al di là della maschera ipocritamente contestativa, accettano lo status quo.

Il Movimento studentesco propone che:

- 1) gli operatori giuridici che avvertono la necessità di compiere una scelta di classe rompano con le loro organizzazioni ufficiali che dimostrano in modo manifesto la loro impotenza e si costituiscano in gruppo autonomo.
- 2) che questo gruppo si colleghi in una stessa lotta con i gruppi rivoluzionari studenteschi e operai.